



## **Ritiro spirituale di Quaresima per il presbiterio della diocesi di Vittorio Veneto**

Santuario della Madonna dei Miracoli, Motta di Livenza  
giovedì 19 febbraio 2026

### **Meditazione del Vescovo Riccardo Battocchio**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27).*

1. Siamo appena entrati nel tempo della Quaresima ma già possiamo volgere lo sguardo a ciò che vivremo nei giorni della Pasqua.

Ci prendiamo un paio d'ore per stare assieme in un clima di ascolto, di preghiera, di adorazione. Siamo un unico presbiterio, fatto di persone diverse per età ed esperienza, diverse anche – è facile immaginare – per sensibilità spirituale e per carattere. Siamo però tutti uniti dal desiderio di amare e servire la Chiesa di Dio che è a Vittorio Veneto: chiesa che è di Dio, non è nostra, ma di cui siamo parte, dalla quale siamo continuamente generati nella fede e che ci è affidata anche a noi, al presbiterio con il vescovo. Siamo chiamati a servire e ad amare questa Chiesa, nella molteplicità dei volti e delle relazioni che la costituiscono, perché continui ad essere con i suoi doni, i suoi limiti e le sue fragilità, «in Cristo come sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (LG 1).

Il compito e il dono ricevuti con l'imposizione delle mani (cfr. 1Tm 4,14) vanno ravvivati anche grazie a momenti come questo, momenti di gratuità, apparentemente inutili e tuttavia fecondi, se vissuti con mente e cuore disponibili.

Avendo come riferimento la scena della consegna del discepolo alla madre e della madre al discepolo da parte di Gesù sulla croce, la meditazione che propongo per questo ritiro di inizio quaresima si muove su tre registri diversi ma strettamente intrecciati, da suonare assieme: mariano, ecclesiologico, francescano. Sarà una piccola deviazione rispetto al percorso che stiamo facendo con l'aiuto dell'enciclica *Dilexit nos* ma non andremo fuori strada.

Stiamo celebrando l'ottavo centenario della morte di Francesco di Assisi (registro *francescano*), siamo qui come persone investite da una particolare responsabilità nei confronti della vita e della missione della Chiesa (*registro ecclesiologico*), ci troviamo nel Santuario della Madonna dei Miracoli (*registro mariano*): l'intreccio dei tre registri non ha bisogno di essere ulteriormente giustificato.

2. Un testo di San Francesco ci permette di entrare in questo bell'intreccio. È noto come *Saluto alla Vergine*, un'originale ripresa ed espansione del saluto rivolto dall'angelo alla Vergine di Nazaret:

*Ave, Signora, santa regina, santa genitrice di Dio,  
Maria che sei **vergine fatta chiesa**,  
eletta dal santissimo Padre celeste,  
che ti ha consacrata con il santissimo suo Figlio  
e con lo Spirito Santo Paraclito;  
nella quale fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.  
Ave, suo palazzo;  
Ave, suo tabernacolo;  
Ave, sua casa.  
Ave, suo abito;  
Ave, sua serva;  
Ave, sua madre;  
e voi tutte sante virtù,  
che per la grazia e l'illuminazione dello Spirito Santo  
siete infuse nei cuori dei fedeli,  
perché li rendiate da infedeli fedeli a Dio<sup>1</sup>.*

Francesco si rivolge a Maria chiamandola *Virgo ecclesia facta* – “Vergine fatta chiesa”: è su questa espressione che vorrei invitarvi a meditare.

**3.** Per cercare di comprendere il significato di questa formula, una creazione originale di Francesco, è utile andare alle origini della sua vocazione, così come egli stesso la presenta nel *Testamento* (l'ho citato anche nel Messaggio alla diocesi per questa Quaresima).

*Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.*

*E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo<sup>2</sup>.*

Le biografie di Francesco ci dicono come nella sua prima giovinezza egli abbia condiviso i valori dominanti nel Comune di Assisi: il profitto, il potere, il prestigio. A un certo punto però Dio gli concesse di “fare penitenza”, di entrare nel movimento di conversione al quale Gesù chiama tutti all’inizio della sua predicazione: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (in greco: μετανοείτε, in latino: *paenitemini*. Mc 1,15). La penitenza-conversione coincide per Francesco con l’essere condotto da Dio all’incontro con l’umanità debole, fragile, vulnerabile dei lebbrosi. In questo incontro egli riconobbe anche la propria umanità e il significato dell’incarnazione del

---

<sup>1</sup> Cfr. *Fonti francescane*. Nuova edizione. A cura di E. Caroli, Editrici Francescane, Padova 2004 nn. 259-260 (in seguito: FF). Testo latino: «Ave Domina, sancta Regina, sancta Dei Genitrix Maria, quae es virgo ecclesia facta et electa a sanctissimo Patre de caelo, quam consecravit cum sanctissimo dilecto Filio suo et Spiritu sancto Paraclito, in qua fuit et est omnis plenitudo gratiae et omne bonum. Ave palatium eius; ave tabernaculum eius; ave domus eius. Ave vestimentum eius; ave ancilla eius; ave mater eius et vos omnes sanctae virtutes, quae per gratiam et illuminationem Spiritus sancti infundimini in corda fidelium, ut de infidelibus fideles Deo faciatis».

<sup>2</sup> FF, nn. 110-111.

Figlio di Dio. Questa consapevolezza lo portò a “uscire dal secolo” (dal mondo), ossia a prendere le distanze dal sistema di valori della società assisiata<sup>3</sup>.

«Il Signore mi dette tale fede nelle chiese ...»: l'uscita dal mondo fu accompagnata da una nuova comprensione della chiesa, intesa dapprima come edificio ma ben presto riconosciuta come “popolo”. Francesco fu coinvolto in una vera e propria dis-locazione dal Comune di Assisi alle chiese “che sono nel mondo intero”, identificate come il luogo in cui nella croce di Gesù si rende presente la salvezza del mondo. Da un luogo esclusivo (il Comune) si passa a un luogo che include tutti e a tutti offre la possibilità di incontrare la redenzione, l'azione liberante del Figlio di Dio che prende corpo nella croce.

Nella *Leggenda dei Tre Compagni*, la tradizione agiografica ha sviluppato questo aspetto della conversione di Francesco narrando il suo incontro con la croce della chiesa di San Damiano dalla quale il Cristo, parlando con commovente bontà, gli disse: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me»<sup>4</sup>. Un po' alla volta Francesco comprese che non si trattava tanto di riparare un edificio (ha fatto anche questo) né di riformare un'istituzione (anche questo si è verificato) ma di prendersi cura di un popolo fatto di tante persone, quelle che nella *Regola non bollata* invita a perseverare nella vera fede e nella penitenza:

*... tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, tutti i religiosi e tutte le religiose, tutti i fanciulli e i piccoli, i poveri e gli indigenti, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e che saranno*<sup>5</sup>.

4. La croce di San Damiano è un'icona della passione profondamente giovannea: invita a contemplare l'insieme del mistero pasquale. Il Crocifisso ha gli occhi aperti: è l'innalzato che attira tutti a sé. Nella sezione superiore è raffigurato il Risorto accolto fra le schiere celesti e dall'alto scende la mano del Padre con l'indice esteso: *digitus paternae dexteræ*. C'è una prospettiva trinitaria e, assieme, una prospettiva ecclesiale, segnalata in particolare dalla presenza di Maria e del discepolo amato (identificato tradizionalmente con Giovanni).



<sup>3</sup> Cfr. M.W. BLASTIC, *Mary the “Virgin Made Church” in the Writings of Francis of Assisi (1182-1226)*, «Marian Studies» 56 (2005) pp. 61-81.

<sup>4</sup> FF, n. 1411.

<sup>5</sup> FF, n. 69.

In questa icona, Maria e il discepolo amato sono entrambi raffigurati alla destra del Crocifisso (non a destra e a sinistra, come talvolta accade) come per dire che il testamento di Gesù in croce, la consegna della madre al discepolo e del discepolo alla madre, porta già a compimento la richiesta fatta da Gesù al Padre nella preghiera che precedette la passione: «perché tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).



A fianco del Crocifisso è rappresentata l'unità dell'uomo e della donna, in una relazione di reciprocità, come pure l'unità della madre e del figlio.

Un teologo francescano al quale in parte mi rifaccio per queste riflessioni, l'austriaco Johannes Schneider, ha scritto che «questa doppia unità [= uomo-donna, madre-figlio] contraddistingue la dimensione sponsale e materna della Chiesa, il cui modello originario reale è Maria in virtù del suo rapporto in quanto *madre* con suo Figlio, in quanto *donna* con il Salvatore e di nuovo in quanto *madre* con il nuovo figlio nella figura del discepolo»<sup>6</sup>. Così, nel testamento di Gesù in croce «la Chiesa viene fondata come unità di due persone nell'amore del Salvatore che così giunge al suo compimento»<sup>7</sup>. In forza del battesimo tutti, uomini e donne, siamo coinvolti nell'unità sponsale e materna che è propria della Chiesa.

5. Per Francesco, Maria è *verGINE fatta chiesa*. Sotto la croce Maria è diventata la “Madre Chiesa” e la “Chiesa nascente”. In Maria *chiesa, palazzo, tabernacolo, casa* si ha la realizzazione di ciò che Gesù ha affermato circa l'inabitazione di Dio nell'uomo: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

La Chiesa personale in Maria si allarga, tramite la sua maternità, fino a essere quella una e unica Chiesa cattolica, che esiste nelle Chiese locali e a partire dalle Chiese locali (cfr. LG 23). Così che ciascuna Chiesa locale, anche la nostra Chiesa di Vittorio Veneto, nella comunione delle Chiese che sono nel mondo, può vedere in Maria *ciò che già è e ciò che è chiamata ad essere*: luogo nel quale è possibile incontrare Gesù Cristo, la via, la verità, la vita.

<sup>6</sup> Cfr. J. SCHNEIDER, *Virgo ecclesia facta. La presenza di Maria nel crocifisso di San Damiano e nell'Officium Passionis di San Francesco d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2003, p. 397.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Questo incontro ha il carattere della *sacramentalità* e dell'*esemplarità*: «Sacramentalità ed esemplarità – ha detto Papa Leone XIV in occasione dell'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Roma, il 19 settembre 2025 – sono due concetti-chiave dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e dell'ermeneutica di Papa Francesco».

6. Ciò che Francesco ha sperimentato di fronte al crocifisso di San Damiano si riflette dunque nel *Saluto alla Vergine*. Rivolgendosi a Maria come *virgo ecclesia facta*, egli «riassume il mistero della maternità spirituale di Maria presso la croce di Gesù»<sup>8</sup>. L'incarico ricevuto dalla croce – «Va' e restaura la mia casa» – diventa l'invito ad accogliere presso di sé come il discepolo *la madre* in quanto *sua casa*, luogo in cui Gesù continua a donare se stesso per la salvezza del mondo. Ed è anche l'invito a partecipare con Maria, con materna compassione, alla passione del Figlio. Questo invito raggiunge anche noi, oggi, qui nel Santuario della Madonna dei Miracoli.

Prima di arrivare come vescovo a Vittorio Veneto conoscevo il Santuario solo di nome. Visitandolo nei mesi scorsi, in modo particolare quando sono venuto per la grande processione del 21 settembre 2025, mi sono lasciato provocare dall'immagine della Madonna dei Miracoli.



La donna seduta con il bambino sulle ginocchia sembra alludere a un altro tipo di rappresentazione mariana, quella che abitualmente chiamiamo "Pietà". Guardando al bambino sulle ginocchia di Maria è difficile non pensare al figlio depresso dalla croce e accolto dalla Vergine.

7. Nella Basilica di Aquileia, in una cappella laterale, è collocata un'immagine della Pietà di fine Quattrocento che ha ispirato al poeta austriaco Rainer Maria Rilke, del quale quest'anno ricorre il primo centenario della morte (nato nel 1875, è morto nel 1926), una poesia inserita in un ciclo di quindici liriche intitolato *La Vita di Maria* (1912):

Pietà

*Adesso la mia sventura si fa piena, indicibilmente  
mi fa colma. Sto rigida come lo è  
nell'intimo una pietra.  
Dura come sono, una cosa sola conosco:  
tu crescesti –*

---

<sup>8</sup> J. SCHNEIDER, *Virgo ecclesia facta*, p. 402.

... e crescesti,  
fino a quando totalmente ti trovasti, come  
dolore immenso, oltre  
il limitare del mio cuore.  
Ora giaci attraverso, sul mio grembo,  
ora te non posso più  
io partorire.



Per il poeta Maria «non può più partorire» il figlio. In realtà noi sappiamo che Maria, *Virgo ecclesia facta*, continua a generare nella fede, nella speranza e nell'amore i figli che Gesù le ha affidato dalla croce.

Come “Madonna dei Miracoli”, come “Pietà”, come *virgo ecclesia facta*, Maria, assunta nella gloria di Dio in tutta la sua persona e continuamente presente nella vita del popolo fedele, continua a accogliere e a donare il Figlio. Possiamo anche dire: continua a “esporlo”, in modo non diverso da quello che avviene nell'esposizione eucaristica che vivremo tra poco.

Per essere più precisi: è il Figlio che “si espone”, donando se stesso. Esponendosi, il Figlio espone anche noi che siamo il suo corpo (cf. Ef 1,18). Ci espone come Chiesa, come «sacramento dell'intima unione degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano». Umilmente – non solennemente – esposti, possiamo immaginarci nella stessa posizione che il Figlio ha quando è disteso sulle ginocchia della Madre, Madonna dei Miracoli, Pietà.